

Introduzione

Sulla partitura autografa dell'«allegro finale» dal Quartetto per archi op. 135, l'opera con la quale Beethoven diede l'addio alla musica e alla vita, si rinvencono alcune annotazioni a margine di uno dei fogli pentagrammati. La prima evoca *Der schwer gefaßte Entschluß*, la «decisione difficilmente presa» da Beethoven nello scrivere una pagina che, col suo apparente ritorno a un sobrio classicismo, sembrava così lontana dai canoni stilistici consacrati nelle note ardite e visionarie degli ultimi quartetti. La seconda è una domanda, che suona come l'imperativo categorico o il richiamo del destino, quel *Muß es Sein?* – «Deve esserlo?» – cui risponde un perentorio e scherzoso: *Es Muß Sein!* («Sí, deve esserlo!»), titolo anche di un umoristico canone sui diritti d'autore da onorare (WoO 196).

Ci è sembrato che quella paginetta autografa di Beethoven, con i due icastici motti posti a presidio del suo estremo atto creativo, potesse simboleggiare lo spirito della persona e dello studioso cui sono dedicati gli scritti raccolti in questo volume.

Le nostre prime frequentazioni con Gustavo Zagrebelsky sono legate proprio alle sue passioni musicali, alle pagine beethoveniane suonate con lui o a quelle direttamente ascoltate dal suo pianoforte, alle lunghe discussioni sulle partiture da lui studiate o sui compositori a lui piú cari.

Il costituzionalista ha, d'altronde, piú di un tratto in comune con il compositore. Quel riferimento alla «decisione difficilmente presa», con l'esplicito richiamo sia al tentativo di *afferrare (fassen)* sia alla modalità del *grave (schwer)*, coglie bene la difficoltà del «muovere» e del «comporre» un'armonia, difficoltà che caratterizza ogni deliberazione assunta di fronte a un caso difficile. Quel motto diventa allora la metafora della decisione giudiziaria o politica, ma anche dell'infinito e continuo travaglio dell'interprete, che nel pensiero di Gustavo Zagrebelsky ha acquistato negli anni un posto centrale. In questo senso, la «decisione difficilmente presa», si contrappone al *Muß es Sein?*, come se si trattasse di un'ideale rappresentazione del «doppio lato del diritto», della continua tensione tra il positivismo formale della *dura lex sed*

lex (*Es Muß Sein!*), e la dimensione dei principi e degli *iura* di cui l'interprete si fa mediatore.

Gustavo Zagrebelsky non è solo un giurista. La ricchezza e la poliedricità dei suoi interessi da sempre catturano l'attenzione di un pubblico assai più vasto rispetto alla ristretta comunità di coloro che, per mestiere, studiano la Costituzione. Impossibile ascoltare una sua lezione senza rimanere colpiti dalla ricchezza e dalla profondità delle considerazioni di carattere storico, politico, letterario, filosofico, finanche teologico, che invitano a non considerare mai il diritto come un fenomeno autosufficiente, analizzabile attraverso la sola logica e il principio di non contraddizione. Difficile, inoltre, non esserne immediatamente coinvolti e sollecitati allo studio e alla riflessione critica: indimenticabili sono state, da questo punto di vista, le lezioni e le discussioni (lezioni che si trasformavano subito in accanite discussioni collettive) nell'ambito del seminario di Dottrina dello Stato che egli organizzò presso la Facoltà di Giurisprudenza di Torino a partire dall'anno accademico 1986-87.

Non è possibile offrire la rappresentazione compiuta di un pensiero in continuo divenire, di un autore che ancora insegna, scrive, si confronta col suo tempo, interpretando la propria professione come una vocazione pubblica e tessendo con il pubblico relazioni di domanda e risposta, di ascolto e stimolo reciproco. Più modestamente, il volume cerca di indicare la traccia di un possibile percorso tra le vaste e diverse ramificazioni della sua riflessione, costruendo una «griglia» tematica desumibile dalla sua vastissima bibliografia. A partire da questo ordito, alcuni degli interlocutori a lui più vicini sono stati invitati ad affrontare i temi evidenziati. La necessità di contenere le dimensioni del volume non ha purtroppo reso possibile la partecipazione a tanti altri studiosi e amici che avrebbero avuto piacere di essere coinvolti.

La prima parte è dedicata alla teoria o, se si vuole, alla filosofia della Costituzione come intreccio culturale di diritto e politica. Vi troviamo innanzi tutto il «diritto mite»¹, ossia il diritto non più unilateralmente ridotto e chiuso nella sua dimensione legislativa, ma dalla Costituzione aperto alla «dimensione del vivere comune»². Un secondo spunto è dato dagli scritti su una difficile democrazia repubblicana ancora da «imparare»³ e troppo spesso abusata come «maschera»⁴. Nella Costituzione, il diritto e la politica non formano un circuito au-

¹ G. Zagrebelsky, *Il diritto mite*, Einaudi, Torino 1992.

² Id., *Intorno alla legge. Il diritto come dimensione del vivere comune*, Einaudi, Torino 2009.

³ Id., *Imparare democrazia*, Einaudi, Torino 2007.

⁴ L. Canfora e G. Zagrebelsky, *La maschera democratica dell'oligarchia*, Laterza, Roma-Bari 2014.

toreferenziale infinito, bensì acquisizioni culturali di vicende, esperienze e narrazioni sociali. La buona Costituzione esige la pratica di una cultura storica attenta tanto alla «virtù del dubbio»⁵ quanto alla «lingua del tempo presente»⁶.

La seconda parte si focalizza sulla scienza del diritto costituzionale vigente. Vengono in rilievo in primo luogo le fonti del diritto, oggetto di interesse scientifico fin dagli inizi della sua carriera accademica: dal ruolo della consuetudine costituzionale⁷ alla teoria dell'interpretazione⁸, fino a una compiuta ricostruzione del sistema delle fonti del diritto nel suo complesso⁹. Emergono poi le questioni legate al potere e alle sue eterogenee forme di manifestazione, e dunque le riflessioni sul problema centrale del costituzionalismo: dare forma pratica nell'organizzazione costituzionale a quel principio fondamentale che riafferma continuamente l'esigenza della divisione e della limitazione, attraverso la Costituzione, del potere pubblico¹⁰. Vengono in luce infine i saggi sulla funzione emancipante dei diritti fondamentali nel tempo presente¹¹, in una Repubblica fondata sul lavoro¹² e sulla cultura¹³.

La terza parte fa idealmente riferimento agli scritti sulla giustizia costituzionale, tra i quali spiccano i tre manuali, scritti in epoche diverse¹⁴. Su questo tema, negli ultimi anni, Gustavo Zagrebelsky ha saputo riversare nella sua riflessione di scienziato del diritto l'esperienza pratica maturata come giudice costituzionale, e ci ha offerto spunti sorprendenti in tema di autocomprensione del giudice costituzionale circa il suo ruolo, tra «principi e voti»¹⁵. Un'eco internazionale hanno avuto anche gli studi in tema di processo costituzionale, nei quali sono state messe in evidenza tutte le carenze di un «processo» senza «diritto processuale»¹⁶.

⁵ G. Zagrebelsky, *La virtù del dubbio. Intervista su etica e diritto*, Laterza, Roma-Bari 2007.

⁶ Id., *Sulla lingua del tempo presente*, Einaudi, Torino 2010.

⁷ Id., *Sulla consuetudine costituzionale nella teoria delle fonti del diritto*, Utet, Torino 1970.

⁸ Id., *Appunti in tema di interpretazione e di interpreti della Costituzione*, in «Giurisprudenza costituzionale» (1970), pp. 904 sgg.

⁹ Id., *Il sistema costituzionale delle fonti del diritto*, Eges-Utet, Torino 1984.

¹⁰ Id., *Essere delle istituzioni*, Editoriale Scientifica, Napoli 2005; Id., *Fragilità e forza nello stato costituzionale*, Editoriale Scientifica, Napoli 2006.

¹¹ Cfr. Id., *I diritti fondamentali oggi*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXII (1992), n. 1, pp. 187 sgg.

¹² Id., *Fondata sul lavoro*, Einaudi, Torino 2013.

¹³ Id., *Fondata sulla cultura*, Einaudi, Torino 2014.

¹⁴ Id., *La giustizia costituzionale*, il Mulino, Bologna 1977; Id., *La giustizia costituzionale*, il Mulino, Bologna 1988; Id. e V. Marcenò, *Giustizia costituzionale*, il Mulino, Bologna 2012.

¹⁵ Id., *Principi e voti. La Corte costituzionale e la politica*, Einaudi, Torino 2005; Id., *La Corte in-politica*, in «Quaderni costituzionali» (2005), pp. 273 sgg.; Id., *Il giudice delle leggi artefice del diritto*, Editoriale Scientifica, Napoli 2007.

¹⁶ Id., *Processo costituzionale*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XXXVI, Giuffrè, Milano

Si diceva della grande multiformità dei registri interpretativi cui si presta il suo pensiero, della poliedricità dei suoi interessi e della sua straordinaria capacità di intercettare l'attenzione di pubblici eterogenei. Il pubblico generale conosce essenzialmente il cultore di idee, l'intellettuale capace di tenere insieme diritto, politica, etica pubblica, letteratura, cultura storica e filosofica. Il pubblico accademico ammira l'eleganza dello scienziato del diritto costituzionale. I frequentatori delle aule di giustizia hanno imparato ad apprezzarne altresì le qualità di giudice e presidente della Corte costituzionale. Poco incline a essere incasellato in rigide categorie, egli è e resta tuttavia – essenzialmente e fieramente – un costituzionalista.

«Costituzionalisti» si possono definire gli studiosi accomunati non soltanto dall'interesse per lo studio della Costituzione, ma anche e soprattutto dalla condivisione dei principi di un costituzionalismo che da più parti sembra attualmente minacciato. Essere «costituzionalista» al giorno d'oggi significa continuare tenacemente a difendere, diffondere e approfondire quella cultura, senza illusioni ireniche ma con consapevolezza e resilienza. Se vuole difendere e promuovere la cultura costituzionale, il costituzionalista non può non elaborare un'idea critica del proprio ruolo e del proprio tempo, senza cinismo e senza ipocrisia.

È ciò che continua a fare Gustavo Zagrebelsky giorno dopo giorno, anche a dispetto degli «spostamenti costituzionali in atto»¹⁷, praticando quell'*ethos* della «possibilità» – «irrequieto, circospetto, diffidente nei suoi stessi riguardi, sempre pronto a riconoscere i propri errori, a rimettersi in causa ... aperto all'ottimismo, ma non chiuso al pessimismo»¹⁸ – quell'atteggiamento che si potrebbe definire, con una parola riecheggiante il *Muß es Sein?* beethoveniano, «riluttante», poco incline agli assoluti, che combatte tanto il dogma quanto la schepsi e del quale egli stesso – in alcune pagine straordinarie – ha mostrato la vocazione a costituire il fondamento della «democrazia critica» propria del costituzionalismo del nostro tempo.

ANDREA GIORGIS, ENRICO GROSSO e JÖRG LUTHER

1987, pp. 521-71; Id., *Diritto processuale costituzionale?*, in Corte costituzionale (a cura di), *Giudizio «a quo» e promuovimento del processo costituzionale*, Giuffrè, Milano 1991, pp. 105-37.

¹⁷ Id., *Moscacieca*, Laterza, Roma-Bari 2015, p. 57.

¹⁸ Id., *Il «crucifige!» e la democrazia*, Einaudi, Torino 1995, p. 102.